



## Ordine & Disordine

### *Paure insicurezza povertà carcere*

#### ***Prefazione di Alessandro Margara***

17 dicembre 2007

Nel percorso delle rilevazioni statistiche, spesso accompagnate da testi introduttivi o di deduzioni, che hanno caratterizzato il nostro Osservatorio sulle carceri in Toscana, è utile un momento di riflessione sui punti critici di un sistema penale e penitenziario, che si vorrebbe migliorare, ma che si tratta di capire se non vada inesorabilmente a peggiorare. Nel corso di questo lavoro si cercherà di interrogarci sul peggio che avanza, ma anche su quei punti che sembrano trovare inaspettatamente soluzioni positive: un giro panoramico sulle luci, che si vorrebbero tante, e sulle ombre che tante sono.

Il primo intervento è proprio sul “destino del carcere”, espressione sintetica che raccoglie il destino di tutto il sistema penale. Il futuro si apre a due modelli. Uno è quello Usa, sempre più esteso e pesante, che ha sostituito la incapacitazione delle persone alla loro riabilitazione: uno dei suoi contestatori, Loïc Wacquant, lo ha sintetizzato nel titolo di un libro: “Punire i poveri. Il nuovo governo della insicurezza sociale”. L'altro modello è quello europeo, che fa bella mostra di sé nei documenti degli organismi della Unione Europea e del Consiglio d'Europa (questo è anche dotato di una organizzazione giurisdizionale e di una di controllo), ma che non viene confermato da molte legislazioni dei paesi europei, fra i quali il nostro, che sembrano invece avviarsi sulla strada del modello americano.

Il secondo intervento appartiene ad uno studioso molto noto in materia penale e penitenziaria, e che qui scrive sui problemi della sicurezza urbana, Massimo Pavarini. Il suo contributo realizza una analisi generale di questi ultimi problemi, realizzando una sistemazione teorica di un argomento che ha avuto le più varie e confuse espressioni. Pavarini, fra l'altro, compie la messa a punto del significato di parole usate nel campo specifico della sicurezza urbana, il cui diffuso consumo ha portato a confondere i significati e, in buona misura, a smarrirne il senso.

Il condono, concesso nel corso del 2006, ha avuto i suoi fautori, pochi, e i suoi detrattori, molti. Il contributo di Claudio Sarzotti scende a esaminarne i suoi effetti, anche in relazione ad alcune ricerche operate sull'argomento. L'analisi effettuata tiene anche conto del rapporto fra questo intervento straordinario del condono e i processi ordinari di crescente carcerazione a cui assistiamo.

Se il problema saliente è quello di una massiccia ricarcerazione che avvicina le pratiche europee ai modelli Usa, sappiamo dove andare a cercare gli immissari di questo grande fiume della penalità, che supera sovente gli argini e inonda i luoghi che dovrebbero essere gestiti dalla società e della sua attenzione alle fasce deboli e critiche: quegli immissari sono l'immigrazione, le varie dipendenze, da alcool e stupefacenti, le

criticità in genere di dinamiche sociali che respingono al largo, nella corrente, quelli che non hanno imparato a nuotare.

Salvatore Palidda interviene sui vari aspetti dell'immigrazione: i modi della integrazione e il poco che si fa per realizzarla, le rigidità legate al tema della sicurezza, sviluppato non dall'analisi logica dei problemi, ma dalle rigidità portate dalle paure verso gli altri, i diversi da noi, e lo sviluppo di tutto questo nei processi di criminalizzazione, costruiti in vario modo: da legislazioni discriminatorie a pratiche di polizia e giudiziarie che realizzano selettivamente quella discriminazione.

Alessio Scandurra, ricercatore universitario che opera anche nelle carceri toscane, verifica, in sostanza, le stesse indicazioni di Palidda. I dati statistici, sia in sede nazionale che in sede toscana, confermano quanto sta emergendo sempre più chiaramente: sono gli stranieri, che determinano in parte assolutamente prevalente la crescita della popolazione detenuta. Nel 2005, gli arresti degli italiani sono diminuiti e il massiccio aumento verificatosi nel numero dei detenuti ha riguardato esclusivamente gli stranieri: che vuol dire immigrati. Né il discorso cambia dopo l'indulto, anzi la percentuale di stranieri presenti in carcere schizza ulteriormente in alto. La rilevazione di questo dato generale, in relazione ad altri aspetti della ricerca effettuata da Alessio Scandurra, particolarmente nel carcere di Firenze-Sollicciano, chiarisce: l'uso massiccio, anche per fatti modesti, della custodia cautelare nei confronti degli stranieri, il minor numero di persone straniere che ottengono arresti domiciliari o rimesse in libertà e, per finire, il numero molto modesto delle misure alternative loro concesse.

Presenta una certa connessione ai temi svolti quello del rispetto del diritto alla difesa processuale, che è proprio largamente violato nei confronti di tutta la fascia sociale debole che finisce in carcere. Del diritto alla difesa trattano due studiosi dell'Università fiorentina che hanno comparato la nostra legislazione con quella di un paese, l'Argentina, che ha un sistema di difesa pubblica delle persone coinvolte in un processo penale. L'inadeguatezza del nostro sistema, fra difesa di ufficio e gratuito patrocinio, è pacifica: quello che viene evidenziato è che questo sistema inefficiente costa molto e si traduce, in sostanza, in una forma di sostegno agli avvocati e non di difesa di coloro che sono i loro clienti. Il sistema di difesa pubblica non è miracoloso, ovviamente, e là dove esiste (oltre che in Argentina è presente, ad esempio, anche negli Usa), ha bisogno di essere sostenuto con le risorse necessarie: se queste vengono lesinate, il servizio diventa regolarmente inadeguato. Quel sistema presenta, comunque, vantaggi, rispetto al nostro, che il contributo in questione sottolinea.

Uno spazio particolare in questo lavoro, a sua volta connesso al discorso precedente, è quello concernente il diritto alla salute e un problema specifico, legato a questo, l'Ospedale psichiatrico giudiziario.

Il contributo di Bruno Benigni si sofferma e spiega in modo concreto uno dei punti che rappresentano una delle luci, non tante, come si è detto, della situazione penitenziaria attuale: è la lungamente attesa e mai realizzata attuazione del decreto legislativo n. 230/99, che disponeva il passaggio del sistema sanitario penitenziario al sistema sanitario nazionale, operazione finalizzata proprio al riconoscimento del diritto alla salute dei detenuti. L'attuazione di quanto previsto da quella legge ormai lontana dovrebbe trovarsi in dirittura di arrivo. Benigni si sofferma non solo sul significato dell'entrata in carcere del Servizio sanitario nazionale, ma sulla sua articolazione concreta, che è accompagnata dalla convinzione che questa operazione possa incidere sulle condizioni di vita dei detenuti e particolarmente delle fasce più deboli degli stessi, compresi coloro, sempre più numerosi in carcere, con problemi psichiatrici.

È strettamente legato a questo tema quello degli Ospedali psichiatrici giudiziari, sui quali si raccoglie più di un intervento.

Il primo, rappresenta l'aggiornamento del documento che venne presentato al convegno nell'Opg di Montelupo Fiorentino, organizzato dal Forum nazionale della salute in carcere. Tale documento fa riferimento alla occasione rappresentata dal passaggio al servizio sanitario nazionale del sistema sanitario penitenziario. Questo passaggio può e deve segnare la trasformazione in senso regionale e territoriale del sistema attuale (in cui diventa, quindi, centrale la cura) e avviare anche una nuova organizzazione delle strutture sul territorio.

Il secondo contributo è di Franco Scarpa, direttore dell'Opg di Montelupo Fiorentino. Registra la situazione esistente e gli sforzi avviati per cambiare la gestione degli Opg, ma anche le difficoltà a fare convivere le preoccupazioni della sicurezza con le esigenze della cura. Accanto alla riflessione su questo problema, che peserà ancora a lungo sull'effettivo superamento della situazione attuale degli Opg, il contributo del direttore di Montelupo Fiorentino indica le tappe di un percorso che rafforzi le iniziative di cura e riabilitazione negli istituti e che promuova costanti rapporti con i territori di appartenenza degli internati, così da accelerare il loro rientro sociale, temporaneo (con permessi o licenze) o definitivo (con le revoche delle misure di sicurezza).

Mentre questi due contributi si muovono in presenza della attuale legislazione penale e penitenziaria, quello di Francesco Maisto, magistrato ed esperto da sempre di questa materia, ricostruisce con grande chiarezza l'andamento e l'attuale stato della discussione sulla imputabilità attraverso la giurisprudenza della Corte di

Cassazione e della stessa Corte Costituzionale, nonché del succedersi dei vari progetti o bozze di progetti per il nuovo codice penale. Si tratta di una riflessione ad alto livello, resa in modo estremamente leggibile. Di necessità, il contributo di Maisto doveva affrontare anche le proposte della Commissione Pisapia, l'ultima che si è provata a definire i principi di un nuovo codice penale e ad offrirne anche una possibile articolazione. Le conclusioni cui la Commissione è pervenuta sono sconcertanti in quanto sembrano azzerare il percorso di progressiva demolizione dei principi di fondo del codice Rocco, operata con interventi della Corte Costituzionale e della legislazione. Vi si trovano, infatti, questi principi:

- al riconoscimento della non imputabilità si collega sempre e comunque la applicazione di una misura di controllo e cura: il che recupera l'automatismo fra non imputabilità e misura di sicurezza del codice Rocco, rimosso dalle sentenze costituzionali 139/82 e 249/83 e poi dalla legge Gozzini;
- viene stabilita una durata della misura di controllo e cura, esasperando addirittura i minimi legali di durata (con riferimento alla gravità del reato) stabiliti dal codice Rocco e da tempo saltati (per effetto della stessa giurisprudenza e legislazione citate): infatti, la durata sarà stabilita dal giudice della cognizione con il solo limite della pena che sarebbe stata inflitta se fosse stata riconosciuta la imputabilità. Si tenga conto che per una buona parte dei reati in questione vi sono pene edittali dell'ergastolo o di 20-30 anni di reclusione e anche se la Commissione ha parlato della pena che sarebbe inflitta in concreto, questa sarà definita, comunque, in base a quelle previsioni edittali: si tenga conto che, con tutti gli inconvenienti del sistema attuale, gli internati in Opg da oltre 20 anni si contano sulla punta delle dita;
- non entro nel problema di cosa saranno le "misure di controllo e cura": si indica un ventaglio di soluzioni, applicabili in via alternativa e gradata, che cominciano con la "comunità terapeutica protetta" e vanno via via perdendo il loro contenuto "protettivo", ma certo l'impressione generale è che, pur avendo abolito le parole dell'armamentario del codice Rocco (misura di sicurezza, pericolosità sociale, doppio binario), si sia rimasti molto vicini alla sua realtà.

Il contributo di Grazia Zuffa rappresenta una lettura critica delle politiche sulle dipendenze, particolarmente sul piano internazionale, e delle culture che le determinano. Ci sono le politiche di tolleranza zero, da un lato, e le "politiche miti" dall'altro. Le prime trovano sempre qualcuno che si allinea, trovando il modo di rispondere propagandisticamente ai problemi: nell'ambito dei discorsi sulla sicurezza questo tipo di politiche sono sempre bene accolte o è, comunque, sicuro che sarebbero male accolte le altre. Eppure, molti paesi sono approdati a politiche miti e ragionevoli, capaci di contenere il fenomeno che cresce, invece, se lo si contrasta che politiche bellicose. Grazia Zuffa, però, cerca di cogliere al di là di queste politiche generali qualcosa di nuovo che affronti i nodi di fondo del problema. Una parte del contributo è dedicato alle città che "gettano ponti", che hanno cercato, cioè, non di isolare e punire, ma di stabilire rapporti con l'area della dipendenza: con esiti decisamente favorevoli. Parte di queste politiche seguono gli indirizzi di riduzione del danno, per vero variamente interpretabili e interpretati, in senso espansivo o in senso riduttivo. Lo sforzo dovrebbe essere, comunque, anche al di là di tali indirizzi, di arrivare ad una lettura non ideologica del fenomeno delle dipendenze illegali, valutandolo anche accanto a quelle legali.

Sempre sul tema delle dipendenze Franco Corleone segue la nostra vicenda nazionale, fino alla legge Fini-Giovanardi e alla sua voglia di carcere, riproponendo invece quel progetto Boato, già presentato nella passata legislatura e aggiornato in questa, che, invece, cerca di fare l'operazione opposta, ribadendo la non punibilità dell'uso personale (nel rispetto della scelta referendaria), riducendo la penalità e dando maggiore forza alle alternative alla detenzione. Molto tempo è stato perduto nell'attesa di un disegno di legge governativo che non è ancora arrivato e che trova verosimilmente dinanzi a sé una strada molto stretta. Il contributo di Corleone potrebbe essere una base utile per arrivare alla Conferenza nazionale sulle dipendenze che è stata annunciata per la primavera prossima e che dovrebbe ricomporre le divisioni della precedente conferenza di Palermo.

A questi interventi di carattere generale, seguono una serie di contributi che accompagnano l'Osservatorio sulle strutture penitenziarie della Toscana. I risultati del lavoro di osservazione sono contenuti nel Cd-Rom allegato al libro.

Il primo è di Saverio Migliori e inquadra le rilevazioni operate. Ne fa anche una lettura, che riguarda gli aspetti rilevanti del nuovo periodo, caratterizzato dall'evento dell'indulto, dal prima e dal dopo dello stesso, dalle dinamiche del prima identiche, purtroppo alle dinamiche del dopo.

Eleonora Garosi ha realizzato per la fondazione Michelucci una ricerca sulla recidiva in coloro che hanno fruito della misura alternativa alla detenzione dell'affidamento in prova al servizio sociale. Viene qui pubblicata la relazione a tale ricerca, che ne segue altre, finalmente effettuate dopo che per molti anni si era detto tutto e il suo contrario sulle misure alternative senza analizzare i risultati delle stesse. La ricerca, effettuata in modo diverso da quelle precedenti ha confermato una recidiva limitata nell'arco di almeno sette anni dopo la conclusione dell'affidamento in prova.

Al gruppo di operatori del Prap impegnati sull'area penale esterna (delle misure alternative) è dovuto un contributo di estremo interesse, che si occupa in particolare e con molta puntualità, dell'effetto dell'indulto sulle misure alternative in corso in Toscana. Si tratta di dati generalmente poco noti. Fanno emergere il sostanziale azzeramento, per effetto dell'indulto, dell'area delle misure alternative in Toscana, con risultati talvolta molto negativi sui processi di reinserimento sociale che le misure alternative stavano consentendo.

Patrizia Meringolo pubblica qui la parte conclusiva (la prima parte si trova nel numero della rivista "La nuova città" n. 8-9-10 del 2004 dedicato al carcere) della ricerca effettuata negli istituti di pena toscani sulla percezione dei detenuti rispetto ad iniziative trattamentali più avanzate, realizzate nei loro confronti.

Nedo Baracani rielabora i risultati di una esperienza di formazione negli istituti di pena toscani, nei quali sono stati attuati trattamenti avanzati, caratterizzati dalla attenuazione del livello di custodia: si tratta del carcere di Empoli (femminile), di quello di Massa marittima e dell'istituto di Prato, che ha però una sezione di polo universitario, con trattamento diverso da quello attuato in altre sezioni.

Anche l'intervento di Pasquale Scala, dirigente dell'area pedagogica del carcere di Prato, è dedicata ad una sezione particolare di tale istituto, grande e complesso, ma con la paziente attenzione alla realizzazione di modelli trattamentali. La sezione cui Scala dedica il suo intervento è quella che accoglie i detenuti "sex offenders". Scala illustra quanto si è fatto e anche quanto si deve ancora fare – e non è poco – per rendere più efficace il lavoro svolto.

Maria Pia Giuffrida, nuovo provveditore regionale della Amministrazione penitenziaria, sviluppa, con la indicazione di direttrici concrete di intervento, il tema del rapporto fra sistema penitenziario e territorio in Toscana, tema indicato come interesse prioritario della sua amministrazione. Questo intervento è inserito nella parte introduttiva di questa pubblicazione ed è certamente parte integrante delle prospettive del sistema penitenziario nelle nostra regione. Lo stesso viene riportato, inoltre, con allegati una serie di documenti che lo chiariscono e lo completano, nel Cd-Rom che accompagna questa pubblicazione.

Nel medesimo Cd-Rom sono comprese una serie di schede informative e statistiche relative ai singoli istituti penitenziari toscani, nonché alle strutture che accolgono o sostengono le presenze esterni di detenuti in permesso o di persone in misura alternativa. Nel Cd-Rom sono anche inseriti testi e progetti dell'Amministrazione penitenziaria o di enti e associazioni che riguardano la nostra materia. Va detto che l'osservatorio è dedicato oltre ai carceri della Toscana, anche alle misure alternative in questo territorio e raccoglie i dati relativi ai vari Uepe (Uffici esecuzione penale esterna) della nostra regione.

In conclusione, si deve spiegare una parte molto significativa di questa pubblicazione e, cioè, le fotografie che la accompagnano. Tutte riproducono il Giardino degli incontri, inaugurato il 26 giugno scorso nel carcere di Firenze-Sollicciano. È l'ultima opera firmata dal grande architetto Giovanni Michelucci, che volle questa Fondazione che porta il suo nome impegnata sui temi sociali dell'architettura. L'opera ebbe la sua gestazione in carcere, nelle conversazioni che Michelucci intrattenne con un gruppo di detenuti in carcere da vari anni, appartenenti all'area omogenea di Sollicciano e provenienti dalle esperienze della lotta armata. Michelucci sviluppò con loro e con altri collaboratori il progetto che concluse poco prima di morire, nel 1990. Le fotografie inserite nel testo evidenziano la qualità architettonica dell'opera, alla quale va aggiunto una straordinaria efficacia sui rapporti fra i detenuti e i loro familiari, particolarmente i bambini. Chi ha veduto il Giardino in funzione con i suoi utenti ha riportato la sensazione dello sciogliersi di quei nodi che legavano e irrigidivano i colloqui effettuati nelle normali e ridotte sale colloqui. Anche in altri istituti ci sono "aree verdi" con lo stesso fine, alcune anche molto ampie, ma credo che nessuna si sia espressa con una struttura costruita con tanta fedeltà ai propri fini. Il Giardino degli incontri fa parte, quindi, delle luci della nostra situazione penitenziaria. Fa pensare e insegna che, nonostante tutto, in carcere si può fare qualcosa di buono e, nel caso, anche di bello.